

STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

Dodicesima lezione:
«La conquista come distruzione: Cartagine, Corinto, Numanzia e
le conseguenze politiche dell'espansione mediterranea»

20-03-2024



L'apice dell'organizzazione provinciale

Tra Occidente e Oriente 146-133

- **La terza guerra punica** (149-146)

146 Distruzione di Cartagine. *Provincia d'Africa.*

- **La quarta guerra macedonica** (149-148)

- **La guerra acaica** (146)

146 Distruzione di Corinto.

146 *Provincia di Macedonia et Achaia.*

- **L'eredità di Attalo III**

133 Annessione del Regno di Pergamo.

BELLUM PUNICUM TERTIUM

TERZA GUERRA PUNICA

[15, 1] Tertium cum Africa bellum et tempore exiguum – nam quadriennio raptum est – et in comparationem priorum minimum labore – non enim tam cum viris quam cum ipsa urbe pugnatum est –, sed plane maximum eventu: quippe tandem Carthago finita est. [2] Atquin si quis trium temporum momenta consideret, primo commissum est bellum, profligatum secundo, tertio vero confectum. [3] Sed huius causa belli, quod contra foederis legem¹ adversus Numidas quidem, sed parassent classem et exercitum. [4] Frequens autem Masinissa² finis territabat; sed huic ut bono socioque regi favebatur. Cum de bello sederet, de belli fine tractatum est. Cato inexpiabili odio delendam esse Carthaginem, et cum de alio consuleretur, pronuntiabat, [5] Scipio Nasica³ servandam, ne metu ablato aemulae urbis luxuriari felicitas urbis inciperet; medium senatus elegit, ut urbs tantum loco moveretur. [6] Nihil enim speciosius videbatur quam esse Carthaginem, quae non timeretur.

[15, 1] La terza guerra combattuta contro l'Africa durò poco (infatti fu conclusa in un quadriennio) e, al confronto delle precedenti costò poca fatica (infatti non si combatté tanto con gli eserciti quanto con la stessa città); ma certo fu importantissima per la sua conclusione, poiché finalmente Cartagine fu distrutta. [2] D'altra parte se si vogliono considerare i momenti di queste tre guerre puniche, nel primo fu attaccata guerra, nel secondo si combatté, nel terzo poi si pose fine alla lotta. [3] Ma la causa di questa guerra fu che i Cartaginesi prepararono sì una flotta e un esercito per combattere i Numidi, tuttavia contro le regole del patto¹. [4] In verità Massinissa² faceva di continuo irruzione nei territori cartaginesi, portandovi lo spavento; ma a Roma si era favorevoli a lui come a un re buono e alleato. Essendovi in senato una seduta sulla guerra, si trattò della sua fine. Catone con odio implacabile diceva che Cartagine doveva esser distrutta, anche quando si discuteva di qualcos'altro. [5] Scipione Nasica³ pensava che si dovesse lasciarla sussistere perché, tolto il timore della città emula la felicità non incominciasse a diventar lussuria. Il senato scelse una via di mezzo: Cartagine doveva soltanto cambiar luogo. [6] Niente infatti sembrava preferibile all'esistenza di una Cartagine che non fosse da temere.

VALERIO MASSIMO

DE MODERATIONE

[10] Ne Africanus quidem posterior nos de se tacere patitur. Qui censor, cum lustrum conderet inque solitaurilium sacrificio scriba ex publicis tabulis sollemne ei precationis carmen praeiret, quo di immortales ut populi Romani res meliores amplioresque facerent rogabantur, « Satis » inquit « bonae et magnae sunt: itaque precor ut eas perpetuo incolumes servent », ac protinus in publicis tabulis ad hunc modum carmen emendari iussit.

Qua votorum verecundia deinceps censores in condendis lustris usi sunt: prudenter enim sensit tunc incrementum Romano imperio petendum fuisse, cum intra septimum lapidem triumphique quaerebantur, maiorem autem totius terrarum orbis partem possidenti ut avidum esse quicumque ultra adpetere, ita abunde felix, si nihil ex eo, quod optinebat, amitteret ¹¹.

[10] Neppure l'Africano minore ci fa tacere di sé. Al termine della sua censura, mentre compiva il consueto rituale espiatorio e lo scriba gli suggeriva nel corso del sacrificio solenne la formula tratta dai libri pubblici, con la quale gli dèi immortali venivano scongiurati di rendere migliori e più grandi le sorti del popolo romano: « Esse sono già abbastanza buone e grandi », disse, « e perciò prego gli dèi che le conservino tali per sempre »; e diede subito ordine che la formula dei libri sacri fosse trasformata in questo senso. Da quel giorno in poi i censori, in simili frangenti, usarono questa moderazione: perché l'Africano allora saggiamente avvertì che l'impero di Roma aveva dovuto chiedere agli dèi un incremento allorché aspirava al trionfo entro sette miglia dalla città, mentre, ora ch'esso possedeva la maggior parte del mondo, come era segno di avidità desiderare dell'altro, così ci si poteva pienamente contentare se non perdeva nulla di quel che già possedeva ¹¹.

Quanto Numanzia fu inferiore in ricchezze a Cartagine, Capua e Corinto, altrettanto fu pari a tutte per la sua reputazione di coraggio e per l'onore [...]. Infatti essa, senza un muro, senza torri, situata su una collinetta di modesta altitudine, presso un fiume, resistette da sola per undici anni con quattromila Celtiberi a un esercito di quarantamila uomini [...]. In ultimo, poiché ci si rese conto che essa era invincibile, ci fu bisogno di quell'uomo che aveva abbattuto Cartagine¹ [...]. Poiché la fame li tormentava, essendo circondati da una fossa, da una barriera e da quattro accampamenti, [...] [i Numantini] decisero una sortita. Venuti così a uno scontro, moltissimi furono uccisi e, dato che erano in preda alla fame, per un po' vissero mangiando i cadaveri. In ultimo fu deciso il piano della fuga; ma anche questo fu impedito dalle loro donne, che avevano rotto le cinghie dei cavalli, compiendo per amore un grandissimo misfatto. Così, non avendo speranza di una soluzione, si volsero agli ultimi eccessi della rabbia e del furore; infine, sotto la guida di Recogene, distrussero con il ferro, con il veleno e con il fuoco attizzato da ogni parte se stessi, i loro e la loro patria. Gloria a una città così forte e, a mio giudizio, così felice anche nelle sue sventure. Resistette con le sue sole forze per un periodo tanto lungo al popolo che disponeva delle risorse dell'intero universo. In ultimo, sopraffatta dal più grande dei generali, la città non lasciò al nemico nessun motivo di esultanza su se stessa. Non vi fu infatti un solo uomo di Numanzia da trascinare in catene. Il bottino, come è naturale nel caso di gente tanto povera, fu inesistente; essi stessi bruciarono le armi. Il trionfo vi fu soltanto di nome.

¹ Publio Cornelio Scipione Emiliano, che distrusse Cartagine nel 146 a.C.

ANNEO FLORO

I. XXXIV.

BELLUM NUMANTINUM

Le altre forme di espressione dell'*imperium* in Occidente

154-133

- Violenza
- Inganni
- Crudeltà
- Renitenze alla leva



La guerriglia iberica

- **La rivolta dei Lusitani** (154-138)

139 Sconfitta del condottiero lusitano Viriato.

- **Le guerre celtiberiche** (194-133)

133 Distruzione di Numanzia.

Altri fronti in Occidente

- **Campagne liguri** (197-180)

Deduzione coloniale di *Luca* e *Luna*.

- **Controllo dell'Istria** (181-177)

Deduzione coloniale di *Aquileia*.

- **Controllo della Gallia Meridionale** (122-121)

Deduzione coloniale di *Aquae Sextiae* e *Narbo Martius*.



PER UNA STORIA DEL BENESSERE A ROMA ANTICA

L'espansione nel Mediterraneo e la teoria miasmatica delle *pestilentialiae*:
l'influenza di Ippocrate

LA DEA SALUS TRA RELIGIONE E POLITICA

Liv. 40.36-37: *Et is ipse exercitus aegre explebatur propter pestilentiam, quae tertium iam annum urbem Romanam atque Italiam uastabat. Praetor Ti. Minucius et haud ita multo post consul C. Calpurnius moritur, multique alii omnium ordinum illustres uiri. postremo prodigii loco ea clades haberi coepta est. C. Seruilius pontifex maximus piacula irae deum conquirere iussus, decemviri libros inspicere, consul Apollini Aesculapio **Saluti dona uouere** et dare signa inaurata: quae uouit deditque. Decemviri supplicationem in biduum **ualetudinis causa in urbe et per omnia fora conciliabulaque edixerunt.***

E anche quello stesso esercito si formava a fatica, a causa della pestilenza che per il terzo anno funestava la città di Roma e l'Italia. Ne morirono il pretore Tito Minucio e non molto dopo il console Gaio Calpurnio e molti altri ragguardevoli cittadini di tutte le composizioni sociali. Alla fine questa strage cominciò a essere considerata alla stregua di un prodigio. Si ordinò al pontefice massimo Gaio Servilio di cercare mezzi espiatori dell'ira divina, come anche si ordinò ai decemviri di consultare i libri e al console di votare dei doni ad Apollo, a Esculapio e alla **Salute** e dedicare statue dorate: tutte cose che egli votò e dedicò. I decemviri ordinarono per due giorni una cerimonia di supplica per la salute nella città e per tutti i luoghi di mercato e di riunione.

LA SALUS INDIVIDUALE

*Cic. de natura deorum 3.91. Nec ego multorum aegrorum **salutem** non ab Hippocrate potius quam ab Aesculapio datam iudico.*

Io ritengo che la ritrovata salute da parte di molti malati si debba a Ippocrate più che ad Asclepio.

Ippocrate

Arie acque luoghi

a cura di Luigi Bottin

con testo a fronte

Letteratura universale Marsilio



1. Chi vuole dedicarsi in modo corretto all'indagine medica deve fare quanto segue¹. Anzitutto esaminare le stagioni dell'anno, l'influsso che ciascuna esercita: confrontandole ed esaminando i passaggi di stagione² non troveremo somiglianza alcuna, bensì profonde differenze. Si devono poi esaminare i venti, caldi e freddi, con particolare attenzione quelli che interessano tutti i popoli, e poi anche quelli locali, propri di ciascuna regione³. Si devono esaminare anche i poteri delle acque: alle differenze di sapore e peso corrispondono, per ciascun tipo, grandi differenze di poteri. Perciò, quando si arriva in una città di cui non si ha esperienza, si deve fare attenzione alla sua posizione, a come è orientata rispetto ai venti e al sorgere del sole. L'orientamento a settentrione o a mezzogiorno, a levante o a occidente comportano influssi diversi. L'esame deve essere il più possibile preciso, ed estendersi alla qualità delle acque: si deve vedere se le acque usate sono stagnanti e tenere, oppure dure e provenienti da luoghi alti e rocciosi, oppure salmastre e difficili da digerire. Quanto al suolo si deve vedere se è spoglio e privo d'acqua, oppure ricco di vegetazione e di acque, se è infossato e afoso, oppure elevato e fresco. Quanto al modo di vita degli abitanti, si deve vedere cosa preferiscono: se bevono molto, mangiano spesso e sono pigri, oppure se fanno molti esercizi fisici, amano la fatica, mangiano molto e bevono poco.

Ippocrate

Arie acque luoghi

a cura di Luigi Bottin

con testo a fronte

Letteratura universale Marsilio



24. Dove si hanno mutamenti di stagione frequenti e diversi l'uno dall'altro, troverai che anche l'aspetto, i caratteri e le nature sono differenziati al massimo.

Queste differenze di natura sono le più importanti; ad esse si devono aggiungere il territorio, dove uno vive, e le acque. Troverai infatti che, in generale, l'aspetto e i costumi degli uomini sono conformi alla natura del territorio. Dove il suolo è grasso, molle, ricco d'acqua, con acque molto superficiali (sì da essere calde d'estate e fredde d'inverno), con un buon clima, anche gli uomini saranno di norma carnosì, senza articolazioni, umidi, poco portati alla fatica e d'animo vile: si può notare in essi indolenza e sonnolenza; riguardo alle arti sono ottusi, non sottili e acuti⁵¹. Dove il territorio è spoglio, aperto, aspro, afflitto dall'inverno e bruciato dal sole, troverai abitanti duri, asciutti, ben articolati, tesi e irsutì⁵²; nella loro natura troverai capacità di agire, vigilanza; saranno, quanto a carattere e temperamento, orgogliosi e indipendenti nel giudicare, più vicini alla selvatichezza che alla mitezza; riguardo alle arti saranno più acuti e intelligentì⁵³, in guerra migliori. E troverai che anche tutto il resto che vive in quel territorio sarà simile al territorio.

7. Quanto ai venti, salubri e insalubri, la situazione è quella che abbiamo detto. Voglio ora trattare delle acque, quelle malsane e quelle sane, e di quanti danni e benefici possono derivarne: l'acqua infatti ha una grande importanza per la salute.

Vitr. 1.1.13

Per forza di cose un architetto non deve né può essere un grammatico alla stregua di Aristarco¹⁶, non per questo però sia illetterato; né potrà essere un esperto di musica come Aristosseno¹⁷, ma nemmeno un perfetto ignorante; né un pittore al pari di Apelle, eppure dovrà saper disegnare; né uno scultore del livello di Mirone o di Policleto, avendo tuttavia delle cognizioni plastiche; né, per finire, un medico come Ippocrate, ma neppure sarà assolutamente inesperto di medicina.

Vitr. 1.2. 7. Naturalis autem decor sic erit, si primum omnibus templis saluberrimae regiones aquarumque fontes in his locis idonei eligentur, in quibus fana constituentur, deinde maxime | Aesculapio, Saluti et eorum deorum, quorum plurimi medicinis aegri | curari videntur. Cum enim ex pestilenti in salubrem locum corpora aegra translata fuerint et e fontibus salubribus aquarum usus subministrabuntur, celerius convalescent. Ita efficietur, uti ex natura loci maiores auctasque cum dignitate | divinitas excipiat opiniones.

LA SALUS INDIVIDUALE

7. Il *decor* sarà conforme alla natura se i luoghi prescelti per la costruzione dei templi e dei sacri recinti si riveleranno particolarmente salubri e ricchi di sorgenti, soprattutto trattandosi di divinità quali Esculapio, Salus o altre, grazie ai cui rimedi trovano sollievo numerosissimi malati. Basterà infatti trasferire costoro da un luogo malsano a uno salubre dove verranno somministrate pure acque di sorgente, perché si ristabiliscano alquanto rapidamente e di conseguenza il nume tutelare acquisterà maggiori autorevolezza e credibilità grazie alla natura del luogo.